

DOCUMENTO DI CONVOCAZIONE DEL CONVEGNO SULLA SICUREZZA SUL LAVORO DEL 16 FEBBRAIO 2008

Promosso dal “Coordinamento 12 gennaio”

Il “Coordinamento 12 gennaio” nasce dopo l'incidente di Crevalcore del 2005 che ha visto morire 17 persone tra ferrovieri e passeggeri. Quell'incidente ha rappresentato per noi un “punto di non ritorno”, convinti che a partire da quell'incidente bisognasse rendere prioritaria, nell'agenda politica di chiunque oggi si misuri con le problematiche legate al lavoro, la lotta per garantire a tutti i lavoratori il diritto di veder salvaguardata la propria dignità e la propria sicurezza, senza se e senza ma. L'obiettivo del Coordinamento 12 gennaio è quello di offrire un ambito comune che possa, privilegiando le ragioni di merito, superare le differenze che pur esistono.

Siamo tutti consapevoli delle difficoltà, ma riteniamo che la posta in gioco sia talmente alta da non potersi assoggettare ai tempi “BIBLICI” dei processi ricompositivi anche laddove essi fossero praticabili.

Questo è lo spirito con cui proponiamo questo convegno e speriamo che venga accolto con lo stesso spirito, siamo convinti che un approccio maturo ci permetterà di rendere le differenze che ci caratterizzano un forte elemento di ricchezza.

I morti sul lavoro sono talmente tanti che oramai se ne contano ogni giorno, per non parlare degli “incidenti” evitati per caso, di quelli non dichiarati e, perché no, delle morti professionali, che troppo spesso nemmeno vengono considerate degne di nota.

In questi giorni l'attenzione sui lavoratori che vengono “uccisi” dal lavoro è suscitata dall'ennesima strage che periodicamente riporta alla ribalta questo scottante argomento.

Il pensiero che i lavoratori della Thyssen Krupp abbiano non solo dovuto morire in tanti (siamo a quota 7) ma un po' per volta per non dover finire nel dimenticatoio troppo in fretta è agghiacciante.

Ma più agghiacciante è la disinvoltura con la quale politici, giornalisti e sindacalisti di mestiere sfruttano la luce gelida di questi riflettori per rifarsi il trucco, convinti che ciò possa nascondere le forti responsabilità che tutti loro hanno in queste morti.

Ma a ricordarci chi detta l'agenda politica in questo paese ci ha pensato il Presidente di Confindustria, Montezemolo, forse infastidito dal

troppo parlare, il quale ha rammentato a tutti che l'argomento sicurezza si colloca in maniera subordinata ad un forte aumento della produttività e soprattutto ad ulteriori sgravi fiscali che Confindustria pretende oramai da tempo.

Quello che rende il tutto più drammatico non è neanche il cinismo con cui i “padroni” sfruttano le morti da loro provocate per “battere cassa”, ma la naturalezza con la quale accettiamo la perdita di qualsiasi indignazione: non crediamo azzardato sostenere che dopo quanto accaduto, la reazione minima sarebbe dovuta essere quella di uno sciopero generale senza laccioli normativi, perché il paese intero che si ferma sul serio era la prima risposta da dare, ma questo aprirebbe indubbiamente il capitolo sul ruolo di CGIL, CISL, UIL e dei sindacati concertativi in questo paese, aspetto che prima o poi dovremo affrontare.

Ci preme richiamare l'attenzione su un aspetto che riteniamo centrale: sarebbe un errore credere che la Thyssen Krupp sia l'eccezione che conferma la regola. Troppo spesso, infatti, “cadiamo” nell'errore di considerare il mondo del lavoro, e di conseguenza quello imprenditoriale, diviso fra chi è attento alla sicurezza e rispetta le norme e chi invece se ne sottrae. Le differenze che pure ci sono, sono determinate da cause diverse, ma il denominatore comune delle Imprese resta sempre quello che la sicurezza è un costo da abbattere.

Questa premessa è necessaria per sottoporre un aspetto che riteniamo meriti una riflessione. Avrete notato che l'attenzione mediatica sulla TK ha scatenato la caccia al morto sul lavoro da poter aggiungere alle liste che si avvicinano nei notiziari. Due cose andrebbero notate, l'eccezionalità con la quale vengono presentati i casi esposti e la scelta di evitare accuratamente qualsiasi riferimento a casi che si presentino nelle realtà dove tutto funziona, almeno sulla carta, alla perfezione.

Così Harold Anthony Forsythe, “apprendista” operaio di 25 anni della manutenzione di RFI (Gruppo FS), muore senza essere nemmeno considerato un morto sul lavoro. Perché questo accada è abbastanza chiaro, una morte come quella genera domande che nessuno vuole fare, né tanto meno si trova qualcuno disposto a rispondere.

Sono molte, infatti, le aziende che hanno imparato, a nostre spese, come garantirsi una “regolarità cartacea”, che le tenga al riparo dai costi che occorre sostenere per garantire un ambiente di lavoro sicuro. Più conveniente affrontare i “casi” che si presentano anziché prevenirli.

Questo ci porta a sostenere con forza, che non si può affrontare la questione della sicurezza sui luoghi di lavoro senza avere chiaro che la mancanza della stessa è una esigenza primaria del nostro sistema produttivo.

Una concorrenza fra le Imprese che si gioca sulla nostra pelle a tutti i livelli e che gode di una sostanziale impunità di quegli “attori” (i padroni ovviamente) i quali dovrebbero vedere realmente riconosciute e sanzionate le proprie responsabilità, cosa che ad oggi non trova alcun riscontro.

Chi si occupa a vario titolo di sicurezza sul lavoro sa che la normativa, ad oggi, non garantisce realmente sanzioni efficaci nei confronti del datore di lavoro, non riconosce fermamente quelle che sono responsabilità oggettive, non fornisce strumenti di tutela ai lavoratori che denunciano le condizioni in cui sono costretti ad operare, non dà sufficienti strumenti agli Rls, non si dota di un organo di controllo efficace nè tanto meno impedisce un rapporto potenzialmente collusivo tra gli organi di controllo e le Imprese. Troppi sono i casi di personaggi che sono allo stesso tempo controllori e consulenti delle aziende che stanno ispezionando.

Se, ovviamente, il precariato ha peggiorato il quadro, qualsiasi abuso perpetrato dalle aziende resta sostanzialmente impunito, al punto che nei casi come quello del macchinista De Angelis, in cui un RLS si limiti a pretendere il rispetto della normativa vigente, l'azienda per mano dei suoi scagnozzi può addirittura licenziare il lavoratore rischiando al massimo di doverlo reintegrare.

Con queste premesse credere di potersi scaricare la coscienza demandando ai lavoratori l'onere di fronteggiare da soli un aspetto così complesso è un atteggiamento potenzialmente criminale. Occorre, pertanto, conquistare strumenti di tutela efficaci che permettano di modificare radicalmente le priorità del sistema produttivo nel nostro Paese.

Proponiamo quindi, di dibattere su questi ed altri argomenti nel convegno che si terrà a Bologna il 16 febbraio 2008 dalle 10 alle 14 presso la sala Farnese di Palazzo D'Accursio in piazza Maggiore, nel corso del quale sarà proposta la costituzione di un osservatorio nazionale sulla sicurezza e la nascita di un gruppo di lavoro che abbia il compito, partendo dalla normativa esistente, di elaborare una proposta di legge di iniziativa popolare che dia strumenti efficaci di risoluzione concreta di tutti quegli aspetti fin qui disattesi.

“Coordinamento 12 gennaio”